

Roma, 12/6/2021

EUCARISTIA VESPERTINA
XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lectures: Ezechiele 17, 22-24
Salmo 92 (91)
2 Corinzi 5, 6-10
Vangelo: Marco 4, 26-34



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Dopo la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, la Santissima Trinità, il Corpus Domini, si riprende la lettura del Vangelo dell'anno, dedicato a Marco.

Questa sera, si leggono due brevi parabole, che seguono la parabola per eccellenza, quella del "Seminatore", che oggi si chiama "Parabola dei quattro terreni".

I quattro tipi di terreni possono rappresentare il nostro cuore; se la Parola cade nel terreno buono, il seme cresce e porta frutto del trenta, sessanta e cento per uno.

A completamento di questa Parabola, l'evangelista ne racconta altre due.

La prima è esclusiva di Marco, mentre quella che riguarda la senapa è narrata anche da Matteo e Luca.

Questa Parabola del seme, che viene gettato e cresce misteriosamente, è per i predicatori, che possono essere i preti, ma anche i laici.

Noi predichiamo sempre, quando parliamo agli altri.

A volte, si corre il rischio di essere delusi, perché, al termine di una predica o catechesi, la gente continua a litigare.

Ci si chiede quale frutto si è portato. Ci si interroga.

Questa Parabola ci viene in aiuto.

Quando predichiamo la Parola del Signore, avviene come dice **Isaia 55, 10-11**:

*“Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”*

La Parola di Dio scava. Noi facciamo riferimento alla Preghiera del cuore, ma la Parola di Dio mette in crisi. Quando siamo in crisi, cerchiamo il colpevole e riversiamo su altri la nostra insoddisfazione.

Alda Merini scriveva che le persone felici sono quelle che non litigano.

Quando entriamo in conflitto, questo è dentro di noi e lo esportiamo.

Pensiamo a Gesù. Nell'Ultima Cena ha dato il massino: *“Fate questo in memoria di me. Questo è il mio Corpo.... Questo è il mio Sangue...”*

Gesù sapeva che da lì a poco sarebbero venuti ad arrestarlo.

Gli apostoli, con la comunione in bocca, litigano, per stabilire chi è il più importante. Poi, se ne sono andati, lasciando Gesù da solo.

Predicare la Parola è una missione particolare. Sant'Antonio raccomandava di predicare più con la vita che con le parole.

In **2 Timoteo 4, 2** san Paolo esorta ad annunciare la Parola in ogni occasione opportuna e inopportuna. La Parola lavora dentro e non dipende dal predicatore.

Nella mia esperienza mi sono reso conto che la Parola è così bella, immensa, grande che rimango stupito, mi sento piccolo.

Noi abbiamo il compito di portare la Parola, indipendentemente dagli effetti.

Nella Preghiera sacerdotale (**Giovanni 17**), Gesù dice al Padre di aver svolto il compito che gli era stato assegnato, quindi di prenderlo nella sua gloria.

Noi dobbiamo svolgere il nostro compito. La reazione è compito degli altri.

Noi non possiamo né prevederla, né gestirla.

Il grande mistero dell'Incarnazione è stato affidato ad alcuni pastori, persone scomunicate, che non potevano testimoniare in Tribunale.

Gli Angeli parlano ai pastori; avrebbero potuto parlare ai sommi sacerdoti, ma questi avevano gli occhi chiusi, non credevano agli Angeli.

A volte, le persone oltre la siepe credono di più.

Luca 2, 17-18: *“E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.”*

È il messaggio, che ha la forza in sé.

Anche l’annuncio della Resurrezione, messaggio fondante della Chiesa, è stato affidato alle donne, che non potevano testimoniare in Tribunale, perché erano “bugiarde”. Gli apostoli non hanno creduto alle donne a alla Maddalena, ma il messaggio va avanti da sé.

La mia vita è noiosa, perché rincorro le galline, che sono tutte uguali.

I pastori rincorrono me e i pastori sono tutti uguali.

Noi non dobbiamo essere uguali agli altri; dobbiamo addomesticarci, per diventare amici. Come si fa?

“Dobbiamo incontrarci tutti i giorni alla stessa ora.

Se tu arriverai alle quattro, alle tre comincerò già a sentire battere forte il cuore. A poco a poco ci avvicineremo, parleremo e diventeremo amici.”

Questo racconta il Piccolo Principe. Sembra che questo non centri niente.

Noi siamo amici su facebook, ma la vera amicizia ha bisogno di presenza, fedeltà, riti, orari.

Anche se non contiamo niente e non possiamo testimoniare in Tribunale, la Parola di Dio va avanti, corre. La bellezza dell’annuncio della Parola di Dio prescinde anche dalla nostra persona.

Gesù parla sempre del Regno di Dio.

Dopo che gli apostoli hanno sentito parlare per tre anni Gesù, al momento dell’Ascensione, chiedono: *“Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?”* **Atti 1, 6.**

Il Regno di Dio è quella realtà governata direttamente da Dio attraverso l’Effusione dello Spirito.

“Getta il seme.”

Quando uno stesso termine si trova due volte nello stesso Vangelo, i due episodi sono collegati.

Il vino nuovo deve essere *gettato* in otri nuovi. Non dobbiamo ricalcare vecchi schemi, ma creare qualche cosa di nuovo.

Il seme e il terreno si integrano e nasce la spiga.

La Parola e l’uomo si integrano e nasce il frutto.

Il seme ha bisogno del terreno.

La Parola ha bisogno del cuore dell’uomo.

“Il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa.”

È un mistero. Il seme della Parola cresce spontaneamente.

“Quando il frutto è maturo”: la traduzione esatta è: *“Quando il frutto viene consegnato.”*

Questo avviene, quando arriviamo alla maturità spirituale e facciamo della nostra vita un dono. La Parola ci porta a fare della nostra vita un dono, perché diventi cibo per gli altri.

Al di là del culto, del rito, è importante il dono di se stessi agli altri, come Gesù si è consegnato agli altri, come Giovanni Battista si è consegnato agli altri.

Questa Parabola ci libera e siamo più tranquilli.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato come il regno di Israele sarà preso da un ramo di cedro del Libano, piantato su un alto monte. Qui diventa un albero maestoso, dove gli uccelli si sottomettono e si riparano sotto ai rami, costruendo i loro nidi.

Gesù racconta la seconda Parabola e scandalizza chi lo ascolta.

I semi di senapa sono come punte di spillo. Non si piantano, perché la senapa è una pianta infestante. Il vento porta ovunque questi semi.

Così è la Parola: infestante; una volta lanciata, gira per il mondo.

La senapa non è preesistente, non si prende un ramoscello da un'altra pianta per piantarla, come una derivazione, ma deve essere un seme nuovo.

Così è la nostra vita. Non possiamo paragonarla a nessuno. Noi siamo esseri unici e irripetibili. Ogni gruppo, ogni comunità deve avere la sua originalità.

La senapa non spicca sulla cima della montagna, ma cresce nell'orto, che è dietro la casa.

A volte, abbiamo manie di grandezza, di superiorità, ma il Regno di Dio cresce nella piccolezza.

Gli uccelli possono essere paragonati alle persone negative, che dobbiamo scacciare, perché ci impediscono di vivere l'alleanza.

Quando vengono squartati gli animali, per stringere l'alleanza tra Dio e Abramo, questi, aspettando Dio, doveva scacciare gli uccelli, che si avventavano sugli animali.

Le persone negative, infelici servono per andare oltre, ci aiutano ad estirpare i nostri conflitti. Da una parte, queste persone ostacolano la nostra alleanza con Dio, ma, dall'altra, facilitano il cammino interiore.

Gli uccelli/persona negative vanno integrate nella nostra vita per superare gli esami.

Gesù conclude, dicendo che parla in Parabole. In questa paginetta evangelica è tutto cifrato, ci sono diversi messaggi, che vanno spiegati.

“...in privato...”

Il privato è la meditazione, dove Gesù ci spiega il mistero che siamo, come in un lampo.

Quando preghiamo, ricordiamo la Parole di Gesù: *“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”* **Matteo 6, 6.**